

La ricostruzione

DAI MEDICI AI GIUDICI CATENA DI ERRORI SU STAMINA

Il commento

TUTTE LE LEGGI VIOLATE SUL CASO VANNONI

di GIUSEPPE REMUZZI

A PAGINA 17 Guastella e Pappagallo

di GIUSEPPE REMUZZI

«Udite, o rustici attenti: io sono quel gran medico dottore enciclopedico chiamato Dulcamara, la cui virtù preclara e portentosi infiniti son noti in tutto il mondo... Benefattor degli uomini, riparator dei mali in pochi giorni io sgombero io spazzo gli spedali e la salute a vendere per tutto il mondo io vo. Compratela, compratela per poco io ve la do. E questo l'odontalgico mirabile liquore ... ei move i paralitici, spedisce gli apoplectici, gli asmatici i diabetici e cura il mal di fegato...». *L'elisir d'amore* di Donizetti viene rappresentato la prima volta a Milano nel 1832 (libretto di Romani edito da Giovanni Ricordi). Già allora Dulcamara — che non era neppure medico — prometteva tutto quello che promettono oggi quelli di Stamina, l'assonanza è impressionante: stessa pozione miracolosa, che cura le stesse malattie di Stamina e ... funziona («più di un afflittito giovane di piangere cessò»). E allora il problema non è Vannoni, non è lui ad aver messo a rischio il nostro Servizio sanitario. Sono tutti quelli che hanno avuto a che fare con Stamina e che hanno violato le leggi del nostro Paese. Ma andiamo con ordine: Vannoni (non è medico nemmeno lui) un bel giorno dice di saper curare tante malattie con preparazioni che conterrebbero staminali mesenchimali capaci di trasformarsi in neuroni, di più non si sa, è un segreto. Per prescrivere e somministrare quella cura però servono dei medici e Vannoni li trova a Trieste e a San Marino. Il più convinto è Marino Andolina che però nel prescrivere un preparato non approvato dall'Istituto Superiore di Sanità e dall'Aifa viola la legge e viola anche il codice deontologico: «Sono vie-

tate l'adozione e la diffusione di terapie e presidi diagnostici senza adeguata sperimentazione e documentazione clinico-scientifica, nonché di terapie segrete».

L'Ordine dei medici a questo punto avrebbe il dovere di intervenire. L'avessero fatto la questione Stamina sarebbe finita. Quando Andolina è costretto a lasciare l'ospedale di Trieste, lui e Vannoni puntano su Brescia. Quell'ospedale però non ha una struttura autorizzata a coltivare le cellule per scopi terapeutici. E allora? Lo fanno lo stesso violando la legge. A chi glielo fa notare rispondono di essere autorizzati dell'Aifa ma non è vero. Nel maggio 2012 l'Aifa emette un'ordinanza di blocco. Nonostante questo i medici di Brescia vanno avanti come se nulla fosse. Forti anche dell'avallo del Comitato etico che — in contrasto con tutte le leggi in vigore oggi in Italia sulla sperimentazione clinica e perfino con quelle che regolano la stesura del consenso informato — approva. Come se non bastasse, i medici che infondono questi preparati dicono di non sapere cosa infondono (e così violano sia le leggi dello Stato che quelle dell'etica). «E allora perché lo fate?», chiedo un giorno a uno di loro. «Ce lo impongono i giudici». «I giudici? Non spetta a loro stabilire cosa si può fare e cosa no per curare le malattie». «Noi non prescriviamo nulla — dicono i giudici — disponiamo che si dia seguito alla prescrizione di un medico». Benissimo. Ma quello che quel medico prescrive dovrebbe essere «prescrivibile», o no? E chi meglio di un giudice per giudicarlo? Dato che la «cura» Stamina non può essere prescritta da nessun medico, come possono i giudici imporre all'ospedale di Brescia di farlo? Loro si trincerano dietro la legge Turco, quella delle «cure compassionevoli». Ma quella legge con Stamina non c'entra. Di fronte a una

malattia grave e solo in casi eccezionali, la legge autorizza l'impiego di farmaci o procedure non ancora registrate purché: 1) siano disponibili dati su riviste internazionali che ne attestino la sicurezza; 2) le preparazioni rispettino i requisiti di qualità delle autorità competenti; 3) siano conclusi studi di fase due e avviati quelli di fase tre.

Stamina non soddisfa nessuno di questi requisiti, insomma la legge a cui fanno riferimento i giudici (e Vannoni) dice tutt'altro. Così si arriva alla Commissione del ministero che, a regola, non servirebbe: in Italia nessuno può fare terapia cellulare senza l'autorizzazione dell'Istituto superiore e dell'Aifa. Ma con gli ammalati che vogliono comunque una cura e i giudici che ti chiedono di farlo, la decisione del ministro di sottoporre Stamina alle regole della scienza era l'unico modo per uscirne. La Commissione dichiara Stamina inutile e pericolosa. A quel punto nessuno dovrebbe più poter prescrivere, e senza ricetta non c'è giudice che possa imporre alunché. Gli uni e gli altri però vanno avanti al di fuori delle leggi. Nel frattempo Vannoni ricorre al Tar che invalida le conclusioni della Commissione «in quanto provviste di sufficiente *fumus* non essendo garantita l'imparzialità di giudizio di quegli scienziati che si sono già espressi contro Stamina». Questa sentenza non viola nessuna legge ma è contro il senso comune (è come se il Tar dovendo dirimere una controversia fra chi sostiene che 5+3 fa 8 e chi sostiene invece che fa 2 voglia escludere dal giudizio quei matematici che si siano già espressi anche solo una volta a favore del fatto che 5+3 faccia 8).

Così ci sarà un'altra Commissione. Tempo e soldi buttati, e un rischio: che la gente cominci a pensare che nel «mirabile liquore» di Vannoni qualcosa di buono ci possa essere se servono tanti professori per dire che non è vero.